Anno VIII-1855-N. 263

L'OPINIONE

Martedì 25 settembre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 48
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 39	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B. V. degli Angeli, 13.

TORINO 24 SETTEMBRE

POLITICA AUSTRIACA

Sino dall' epoca delle conferenze di Vienna, la diplomazia ivi radunata aveva compreso che senza un fatto decisivo sotto le mura di Sebastopoli era pressochè impossibile di venire ad un risultato colle trattative. Perciò le conferenze furono protratte con ogni spezie di pretesti, sperando sempre i diplomatici che o la presa di Sebastopoli o una vittoria decisiva dei russi semplificasse la questione anche alla tavola verde. Ciò non avvenne, e le difficoltà incontrate dagli alleati in Crimea sembrano aver fatto allora sui plenipotenziari inglesi tanta impressione, che disperando forse di un successo, credettero di appigliarsi ad un partito di ripiego adottando l' interpretazione austriaca del terzo punto. I governi di Francia e d'Inghilterra non parteciparono però a questo scoraggiamento e le conferenze furono rotte.

Ora il fatto decisivo che attendeva il consesso diplomatico di Vienna si è verificato, ma il consesso non esiste più. Il gabinetto austriaco fece bensì ogni sforzo per ottenere una manifestazione comune di tutte le potenze dalla quale scaturisse, che le conferenze erano sospese ma non rotte, che continuavano virtualmente salvo ad essere riprese di fatto a propizia occasione. Diede l'esempio di una simile dichiarazione, e nei primi momenti le potenze occidentali furono compiacenti al conte Buol a questo riguardo; ma quando si comprese ove il gabinetto austriaco voleva condurle, non solo non parlarono più di conferenze di Vienna, ma stabilirono che future trattative dovessero aver luogo altrove, onde sottrarre la diplomazia alle influenze illegittime che si agitavano con troppo vantaggio per la Russia nella capitale austriaca.

Sebastopoli è caduta, si è verificato l'avvenimento decisivo, invano sospirato dalla conferenza per quasi cinque mesi. Il gabinetto austriaco si dimena ora a tutta possa per rannodare le negoziazioni di pace, e ora si comprende il motivo per il quale tanto gli premeva di far dichiarare semplicemente sospese le conferenze anzichè rotte; se avesse ottenuto quest' intento, la ripresa delle negoziazioni non avrebbe incontrato alcuna difficoltà. Il conte Buol non avrebbe avuto altro da fare che d' invitare i plenipotenziari ad una nuova seduta; per le ulteriori conseguenze s' affidava poi agli intrighi orditi d' accordo coll' astuto principe Gorciakoff.

Ora l' Austria nell' ardente suo desiderio di combinare una pace ad ogni costo, unica àncora di salvezza per la sua politica, s'accorge che il punto più difficile è di trovare il modo d'iniziare le trattative. È impossibile il supporre che i gabinetti di Londra e Parigi vogliano fare il primo passo; anzi per non essere di nuovo ingannate e tenute a bada da negoziazioni fittizie, le potenze occidentali hanno ogni ragione di chiedere che la Russia premetta una dichiarazione di principii in forma obbligatoria e soddisfacente agli interessi delle potenze stesse; ma la Russia non è ancora abbastanza umiliata per ridursi a questo partito, nè per lungo tempo ancora lo sarà.

L'Austria teme che continuando la guerra, debba pagarne le spese. I suoi partigiani sogliono farsi beffe di coloro che da molti anni predicano la rovina di quell' impero, senza che finora gli avvenimenti abbiano dato ragione alla profezia; ma dimenticano che un edifizio rovinoso, abbandonato a se stesso, può stare in piedi ancora per molti anni senza apparente deterioramento, mentre un urto violento lo farebbe crollare da un istante all'altro. Certamente sino a tanto che l'Europa è tranquilla, o che le sue commozioni si riferiscono a lontane regioni, l'Austria può presentare l' aspetto di una apparente solidità, in cui ciò che vi è di fracido nelle finanze e nella situazione politica si presenta come un male cronico ma non mortale; ma quando gagliarde scosse minacciano tutto l'edifizio della politica europea, non sarà l' impero austriaco che resisterà da solo a tanto urto, ma sarà il primo e forse l'unico a sfasciarsi; il che sarebbe già avvenuto nel 1848 se da un lato non fosse stato soccorso materialmente dalla Russia, dall' altro non avesse saputo trar partito dagli esagerati timori di una disorganizzazione sociale. È assai probabile che in un nuovo movimento, la Russia sia occupata altrove, e la società incivilita non rivolgerà gli occhi sopra l'Austria per salvarsi dalla disorganizzazione, dacchè l' esperienza le ha insegnato che per evitare un male in gran parte immaginario, non fa d'uopo ricorrere ad un male peggiore e reale, alle intemperanze della reazione politica.

Queste cose sono comprese dagli uomini di stato a Vienna meglio di quello che si danno l'aria gli officiosi difensori del governo austriaco, e da ciò nasce la loro ansietà di vedere ad ogni costo ristabilita la pace. Essa darebbe all'Austria la sicurezza di vivere ancora per alcuni giorni, mentre la continuazione della guerra può recare la sua rovina nell' indomani. Per un più lontano avvenire, che una pace fracida comprometterebbe gravemente, si abbandonano alla Provvidenza.

Con queste prospettive è naturale che il gabinetto muova mari e monti per rinvenire qualche raggiro onde indurre le potenze belligeranti a mettere in moto la diplomazia. Il primo stratagemma sembra essere fallito. Il principe Gorciakoff comunicò ancora prima della caduta di Sebastopoli, ma quando già si prevedevano a Pietroborgo fatti decisivi, una nota assai pacifica al gabinetto di Vienna colla vista apparente che a suo tempo e secondo le circostanze dovesse servire all'Austria per pretesto onde riappiccare le trattative. È assai probabile che se i russi fossero stati vincitori alla Cernaia, quella nota avrebbe trovato in modo più diretto la via dei gabinetti di Parigi e Londra; ma dopo la sconfitta dei russi una diretta comunicazione delle pretese intenzioni pacifiche della Russia non era più conveniente, e appoggiandosi al trattato del 2 dicembre che vietava all'Austria trattative separate, il conte Buol disse che la Russia farebbe meglio a rivolgersi alla Prussia che non aveva impegno di sorta. Ma il conte Buol si affrettò di comunicare nota e risposta ai gabinetti di Londra e Parigi, come un tacito avvertimento che rivolgendosi a Berlino potevano trattare della pace. In pari tempo i giornali devoti all'Austria pubblicarono articoli sopra articoli per dimostrare che la caduta di Sebastopoli toglieva di mezzo tutti gli ostacoli alla pace. L'onor militare delle potenze occidentali dicesi, è soddisfatto, il terzo punto delle conferenze di Vienna materialmente raggiunto, la potenza della Russia rintuzzata di fatto anche senza esplicite concessioni.

Considerando con attenzione questi ed altri argomenti della stessa tendenza che il gabinetto austriaco avrà trovato modo di inculcare anche diplomaticamente, non può sfuggire la circostanza che essi tutti sono diretti a persuadere le potenze occidentali a far la pace alle condizioni gradite dalla Russia, ed alcuno non havvi il di cui intento sia di persuadere la Russia a fare le concessioni richieste. Come spiegare questa parzialità? È forse che i gabinetti di Parigi e Londra si ritengano più accessibili ai raggiri e alle debolezze che quello di Pietroborgo? Non è impossibile che questa idea vi sia per qualche cosa, ma il motivo principale è senza dubbio che l'Austria non vuole vedere la Russia in alcun modo indebolita, e che desidera mantenersi da quella parte un appoggio pei casi estremi. Il gabinetto di Vienna non è dispiacente che l'azione della Russia contro la Turchia sia paralizzata senza il suo concorso dalla Francia e dall'Inghilterra; ma i principii politici, dei quali la Russia è sostegno in Europa, sono troppo graditi all'Austria, perchè voglia contribuire colle proprie mani a demolire quell'appoggio; essa non può desiderare che la futura sicurezza dell'Europa venga ottenuta mediante efficaci garantie materiali, che fiaccassero la potenza della Russia, ma vedrebbe volontieri che le potenze occidentali si accontentassero di nuovo a riporre quella sicurezza nelle loro flotte e nei loro eserciti; cioè che le condizioni politiche dell'Europa fossero rimesse allo stato in cui si trovavano prima della guerra. L'Austria non può desiderare meglio se non che la Francia e l'Inghilterra si esauriscano in armamenti per tenersi in guardia contro la Russia durante la pace, e si struggano in sacrifici durante la guerra, purchè questa sia limitata all'Asia e al Mar Nero, e non la tocchi. Con una tal pace l'Austria oltre allontanare i pericoli dell' avvicinamento della guerra ai suoi confini, otterrebbe anche le condizioni più vantaggiose, perchè ridurrebbe le potenze rivali ad una situazione precaria al pari della sua.

Per raggiungere questi risultati si pongono in campo ben altre mene ancora, alle quali si attribuisce maggiore efficacia. Si cerca di ottenere dalla confederazione germanica un'adesione formale ai quattro punti della conferenza di Vienna, nella speranza che l'Austria, la Prussia, la confederazione germanica e la Russia, riunite insieme, siano in grado d'imporli di nuovo alle potenze occidentali; e giova loro a questo intento la circostanza che finora queste potenze non si sono pronunciate ufficialmente, se persistevano nella politica dei quattro punti, nè più nè meno, ovvero se se ne ritenevano sciolte. Da questo silenzio l'Austria vorrebbe dedurre che i quattro punti devono essere ancora la base di ulteriori trattative, e con questo argomento si cerca di agire sulla confederazione.

Un altro mezzo per far piegare le potenze occidentali sono i raggiri che si pongono in pratica per minare l'alleanza anglo-francese. Gli amici della Russia sono convinti che riescendo a comprometterla sul serio, non solo sarebbe tosto fatta la pace, ma lo zar avrebbe facoltà di dettarne le condizioni.

Finalmente le stesse relazioni finanziarie fra l'Austria e la società del *Crédit mobilier* in Francia vengono messe a profitto per i fini politici dell' Austria, e le corrispondenze di Vienna del *Constitutionnel*, laudatorie dell'alleanza e della politica austriaca e insinuatrici di pacifici sentimenti in senso viennese, sono l' espressione genuina di quelle tendenze.

Ma tutto questo apparato politico fondato sui raggiri e sulle vili passioni, non ha alcuna probabilità di riuscita. La politica delle potenze occidentali nella questione d' Oriente è nelle mani di Napoleone III e di lord Palmerston, e il loro perfetto accordo non è di recente data, come ognuno sa. Essi sono inaccessibili alle influenze che si agitano in isfere subordinate e ciò che è avvenuto di Drouin de Lhuys e di lord J. Russell ne è una prova. Le potenze germaniche in lizza pei quattro punti non li faranno decampare da quelle garanzie che in conseguenza degli avvenimenti riputeranno necessarie per la sicurezza dell' Europa e la solidità della pace, in fuori degli stessi quattro punti. Inoltre l' alleanza dell' Inghilterra e della Francia è piucchè un' alleanza diplomatica, è un' intima lega delle nazioni, non suscettibili di piccole gelosie, nè accessibili a maligne insinuazioni.

Finalmente l' influenza politica della lega che si vorrebbe conchiudere fra le finanze austriache e la società del *Crédit mobilier* a Parigi viene assai esagerata. Essa potrà farsi largo nei giornali e alla borsa, ma non s'inalza alle regioni supreme, e la prova ci vien data dagli impedimenti posti dall' alto al maggiore sviluppo della società, e alle sue pretensioni di potenza politica. Se poi il *Crédit mobilier* s'ingolferà di troppo nell'abisso dell'amministrazione finanziaria austriaca, è assai probabile che invece di sostenersi l'una coll' altra, venga il momento in cui entrambe siano travolte nella medesima rovina.

La spedizione sarda in Crimea. L'*Osservatore Triestino* ha di rado un articolo di fondo; appena se ne trova uno in un mese. Ma i pochi cui apre la pubblicità delle sue colonne sono vere gemme, e perciò non vogliamo tralasciare di far attenti i nostri lettori su quello del 21 settembre. Lo schifiltoso giornale ufficiale di Trieste è offeso perchè i giornali del Piemonte celebrano le prodi gesta del nostro corpo di spedizione alla battaglia di Traktir, e si compiace a rammentare la battaglia di Novara e la breve campagna del 1849. Del lato puramente militare potremmo dal nostro canto rammentare la vittoria di Goito nel 1848 e osservare che la campagna fu breve nel 1849 perchè il Piemonte non aveva nè linee difensive, nè fortezze di primo ordine. Ma ciò non è la quistione. L'*Osservatore* si mostra particolarmente offeso perchè da qualche giornale si è detto che l'Austria nel 1849 senza l'aiuto della Russia non avrebbe vinto. La questione è quindi politica e non militare, e l'*Osservatore* avrebbe veramente torto di adontarsi degli onori che si fanno in Piemonte alle valorose truppe in Crimea, che non hanno nulla d' insolito e sono quelli che si fanno da ogni nazione in simili casi.

Ma il fatto si è che gli allori dei piemontesi in Crimea, celebrati non soltanto nei nostri giornali, ma pure in quelli d' Inghilterre e di Francia, sono una spina per l'Austria, la quale non potendosela cavare, cerca di renderla meno dolorosa, e si vale perciò della inesperta penna dell' *Osservatore Triestino*.

Lo scrittore poco abile non si ricorda che la pace nel 1849 fra il Piemonte e l'Austria non fu segnata a Milano che il sei agosto, cioè pochi giorni prima della capitolazione di Goergey a Vilagos, e che se l' Austria non avesse avuto l' aiuto della Russia, sarebbe stata vinta dagli ungheresi, poi dagli italiani, dai polacchi, e da tutte le nazionalità sollevate contro la sua tirannia; in luogo di firmarsi la pace a Milano, la battaglia di Novara sarebbe stata vendicata laddove gli austriaci fossero ancora esistiti ed avessero osato di affrontare di nuovo l'esercito piemontese.

Dobbiamo quindi ringraziare l' *Osservatore* di suscitare queste reminiscenze nell'Italia austriaca, perchè i riflessi che facciamo noi, sono talmente ovvii che non possono non sovvenire a' suoi lettori, i quali pei timori del governo austriaco hanno precluso l'adito ai nostri giornali.

Napoli e le Potenze. Si legge nel *Times*:

La dimissione di Mazza, capo della polizia di Napoli, è una concessione estorta dal re, non già per un ritorno spontaneo a migliori consigli, ma per timore delle conseguenze se avesse osato fare il sordo agli avvertimenti delle potenze occidentali. Per ciò che concerne l'Inghilterra, e per l'attuale momento, essa deve essere soddisfatta. Il miserabile agente dell' oppressione e del mal governo del re, che aveva osato spingere il prestigio di un infame successo sino al punto d'insultare un servitore della corona inglese, fu dimesso dal suo posto. Però nulla è cambiato fuorchè un uomo, e probabilmente soltanto un nome. Rimane il sistema, e la determinazione di sostenerlo. Passerà un giorno e due, e quando l'accesso freddo della paura sarà trascorso, le cose riassumeranno il consueto aspetto. Non è da supporsi che la dimissione di Mazza implichi la pacificazione dell'Italia meridionale. La nube oscura va addensandosi sicuramente e non lentamente sul capo del *governo* di Napoli. Invano cerca rifugio nei castagneti di Castellamare, o nella più profonda solitudine di alcune più lontane ville, dalle quali governa i suoi regni e coltiva le caccie con tutta l'energia degli ultimi Borboni. L'angoscia segue i suoi passi, e la paura traversa come un' ombra il suo sentiero. Ogni leggiera brezza che giunge a lui, carica de' soavi profumi meridionali, reca alle sue orecchie le mormorate maledizioni del suo popolo, ovvero ciò che gli è ancora più spaventoso, il lontano fragore di armamenti stranieri che un giorno lo potrebbero chiamare a rendere conto. Cattive erano già le notizie pervenute da Napoli, ma quelle che ci giunsero da ultimo danno indizi ancora più certi di disperazione. Il *terrore* regnava a Napoli. Gli emissarii di un regio Robespierre erano giorno e notte all'erta. L'innocenza era pretesto al sospetto, l'essere sospetto era già delitto. Ma a Napoli chi può essere innocente? La vile schiuma degli agenti di polizia, dei quali si fida il *governo* di Napoli per la sicurezza del suo trono, sono secondo le proprie viste del momento i soli galantuomini.

Se vanno sulla pubblica strada ed arrestano i primi dieci che incontrano, affermano di aver arrestato dieci traditori. Chi può desiderare che continui un simile stato di cose, nel quale una casa è ostile all'altra, e ogni famiglia è divisa? Il padre non può fidarsi del figlio, nessuna fiducia tra fratelli ed amici. Chi può dire che alcuno di essi non sarà arrestato da un momento all' altro? Chi può prevedere l'effetto dei tormenti e del carcere sui fragili mortali. Il silenzio è la cosa la più sicura, eppure non è molto sicuro neppur esso. Negli occhi degli inquisitori della polizia può es-

sere interpretato come la più manifesta evidenza del delitto.

Cerchiamo le più forti espressioni, ma giammai ci si potrà rimproverare l'esagerazione nel descrivere la miseria di quel magnifico paese. Il monte che getta la sua ombra quasi sulla città di Napoli stessa, ha più d'una volta versato la distruzione con flutti di lava sulle città e sui villaggi che circondano il suo piede; ma il Vesuvio fu misericordioso nella sua ira, distrusse e poi venne ad un termine. Pochi anni o mesi e la vita rigogliosa delle nazioni meridionali rimediavano ai danni sofferti. Non è così col *governo* nelle di cui mani l'Onnipotente ha collocato i destini di tanti milioni di sue creature.

Egli sbrigliò fra di loro il sospetto, il terrore, la disperazione. Egli li segna come preda loro concessa a suoi sbirri e a suoi bricconi armati; non vogliamo disonorar il nome di soldato applicandolo a simili esseri. Le vittime sono sorprese nelle case, nel letto, sul mercato, alle porte dei teatri, e strascinati in orride tane dalle quali l'umanità rifugge con orrore. Nissuno crede però che il mestiere di tirannia sia una vocazione gradita. Non conosciamo nulla di più miserabile e di più spregievole nella storia moderna che la vita di questo *governo* come è descritto nella nostra recente corrispondenza.

Da Pietroborgo in fuori, i sovrani da due o tre secoli non hanno più l'abitudine di nascondersi da un luogo all'altro per sfuggire al coltello di un assassino. Ma anche in Russia sarebbe un'ingiuria alla memoria del demente Paolo di paragonarlo col presente *governo* di Napoli. Sebbene tocco nel cervello, pure lo czar non era un vile. Il più umile degli uomini nel regno britannico, sebbene immerso nella miseria sino al collo, assalito da tutti i mali che spettano all'umanità, con tutte le miserie di Giobbe senza la sua pazienza, può sempre inginocchiarsi a ringraziare Iddio di non essere il *governo* di Napoli.

Quale deve essere la condizione di un paese del quale la polizia austriaca può asserire che la sua polizia è troppo trascorsa? Questo non è il tempo in cui gli uomini possono essere bastonati e torturati impunemente, e certamente nessun consesso esaminatore può dare un parere così esatto intorno al *maximum* dell'oppressione che si può praticare senza provocare una rivoluzione, quanto gli agenti di polizia a Vienna. Secondo la loro opinione il *governo* di Napoli ha ecceduto i limiti della prudente moderazione. Il fratello dell'imperatore ebbe l'incarico di fare rimostranze, almeno così si dice, al *governo* di Napoli intorno alle sue bastonate, vergate e catene, d'infondere, se era possibile, un po'di moderazione nella mente *governativa*. Il risultato di questa intervenzione fu una breve pausa nella crociata contro i sudditi. Ma *quo semel est imbuta*, il vaso conserva il suo odore, e la pelle dei napolitani ne porterà ancora la pena. Noi non eravamo, naturalmente, dietro la parete quando il fratello di Francesco Giuseppe avrà letto il suo breve sermone al re delle Due Sicilie, ma possiamo immaginarci che avrà fatto presente alle considerazioni reali alcune circostanze che costituiscono una differenza fra la posizione politica dell'Austria e quella di Napoli, la quale ha per effetto di rendere uno spasso assai pericoloso in un caso, mentre nell'altro si può pigliarselo impunemente. È impossibile di contenere un intiero regno coi soli agenti di polizia. Quando spie e gli agenti sono appoggiati da una soverchiante forza militare un sovrano può imprigionare, bastonare, fucilare o impiccare i cari suoi sudditi *pro re nata*, senza incomodarsi con altre considerazioni: ma quando mancano le baionette, guai! Inoltre, l'Austria è una gran potenza che occupa un vasto spazio nel sistema politico dell'Europa. Una guerra coll'Austria sarebbe una guerra europea; non è così con Napoli. Il *governo* di Napoli è come se fosse in due piccole Crimee, ognuna delle quali può essere assalita da qualunque potenza che domina sul mare, ed essere ridotta a discrezione entro una giornata, forse in una mezz'ora, senza alcun pericolo per la pace dell'Europa. I mezzi efficaci di resistenza sono esausti tostochè si è fatto il conto dei reggimenti svizzeri, e siamo certi che nessuna truppa napolitana vorrà affrontare una scarica di armi a fuoco, o le baionette per la causa del suo sovrano. Ben lungi dal poter contare sull'appoggio della massa della popolazione che non è stata chiamata sotto le armi, il *governo* presentemente fugge da un luogo all'altro e impiega la più straordinarie precauzioni per evitare gli effetti della disperazione.

Tali sono le sue eventualità nell'interno; e dall'astero quali aiuti può sperare? Dall'Austria non otterrà che proteste d'impossibilità e di rammarico. Le grandi potenze dell'Europa, e specialmente le due potenze alleate, che unite insieme hanno ora umiliata la Russia, mirarono tranquillamente che alcune truppe austriache fossero mandate in aiuto a qualche piccolo principe o duca, i di cui interessi non hanno alcun peso nel grande sistema europeo. Il caso è ben diverso nel regno delle Due Sicilie.

La Francia e l'Inghilterra non rimarranno inerti a vedere che legioni austriache entrino nel regno di Napoli a stringere maggiormente le catene dei miseri suoi abitanti, sebbene l'oppressione non avesse a durare più in là della presente generazione. Sarebbe vano il parlare dell'intervento russo. Re Bomba può fare un calcolo colle insanguinate rovine di Sebastopoli. Potranno proteggerlo i russi, che non possono proteggere se stessi?

Ma noi non siamo senza speranza pei futuri destini della grande penisola italiana, mentre guardiamo al corso degli avvenimenti. Il cannone sardo che rese sì buoni servizi alla Cernaia, diede il primo segnale per migliori giorni in quel misero paese. Si tenga lontano ogni intervento straniero; e non è cosa conforme a tutto ciò che c'insegna la storia il ritenere che uno stato giovane e vigoroso come il Piemonte debba in pochi anni raccogliere intorno a sè tutta l'intelligenza, la virtù e l'energia d'Italia, ed unire sotto un solo potente governo gli esistenti stati della penisola? In nessun luogo, fuorchè sotto il ferreo regime dell'Austria, troviamo le menti di forza che siano capaci di resistere ad un movimento popolare. Le corti sono splendide, certamente, ma brillano di luce fosforea; luccicano in causa della stessa loro fracidezza. Toscana, Roma, Napoli accorrerebbero immediatamente sotto le bandiere di qualsiasi potenza italiana che li liberasse dai loro oppressori, e dopo molti secoli di crudeli sventure, un tale liberatore sembra essere pronto. Le Due Sicilie sarebbero davvero fortunate se potessero essere liberate da un governo che rammenta con maggior vivacità i giorni dei Neroni e dei Domiziani, che qualunque altro periodo della storia, eccetto il regno del terrore durante il primo selvaggio scoppio della rivoluzione francese.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 4 corrente viene ordinato quanto segue:

Art. 1. Li commessi gerenti per gli uffizi d'insinuazione debitamente approvati dietro esame, in conformità dei reali decreti 19 novembre 1849 e 18 maggio 1854, concorreranno, senza bisogno di altro esame, coi volontari demaniali per essere nominati ad impiego retribuito nell'amministrazione dell'insinuazione e del demanio, purchè giustifichino d'avere in tale qualità, pel corso non interrotto di sei anni dal giorno dell'ottenuta approvazione, prestata l'opera loro in qualche uffizio d'insinuazione, sede di un tribunale provinciale.

Art. 2. Non potranno d'ora in avanti essere ammessi all'esame per conseguire la qualità di commesso gerente gl'individui maggiori d'anni trenta, o minori d'anni venti; dovranno inoltre avere fatto un corso regolare di scuole sino alla retorica inclusivamente.

Coloro però che, all'emanazione del presente, avessero già compito tre anni di pratica in uno di detti uffizi d'insinuazione, potranno essere ammessi agli esami, quand'anche non riunissero tali requisiti.

Art. 3. Li commessi gerenti, già debitamente approvati in conformità del precitato reale decreto 19 novembre 1849, che avessero già compito il sesto anno d'esercizio in tale qualità, potranno essere chiamati ad impiego, semprechè continuino a prestare l'opera loro in qualcuno di detti uffizi d'insinuazione; così pure quelli fra detti commessi che di mano in mano verranno a compiere i sei anni d'esercizio negli stessi uffizi d'insinuazione.

FATTI DIVERSI

Malattia di S. M. La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente bollettino:

« La malattia di S. M. è stazionaria. Da ieri ad oggi non vi fu nè aumento nè diminuzione di febbre, non che degli altri sintomi morbosi. Nella notte scorsa l'augusto infermo riposò alquanto, ma il sonno non fu così placido e prolungato come nella notte precedente. »

È questo il quinto bollettino pubblicato: esso è meno tranquillante di quello del giorno precedente, il quale annunziava il regolare procedere della malattia verso il miglioramento.

Vogliamo però esternare la meraviglia che produce in parecchi il vedere comparire nella *Gazzetta* un bollettino anonimo, contro gli usi prevalsi dapertutto.

— Il sig. Porcellana c'invia da Sassari la seguente, che, per debito d'imparzialità, di buon grado pubblichiamo:

Sassari, 17 *settembre* 1855.

Pregiat.mo sig. direttore,

Nella relazione a S. M. riguardante il municipio di Sassari, inserita nel num. 220 del giornale ufficiale e dalla S. V. riportata nel num. 229 del foglio che ella così lodevolmente dirige, si leggono a mio riguardo le seguenti parole:

« Porcellana Francesco, capo-legione della milizia nazionale, ritirossi nella sua casa di Sassari. »

Io non curo chiunque abbia voluto offendermi informando falsamente di me il governo; ma in faccia alla società devo e voglio giustificarmi. La mia casa è fuori del circondario della città e dista discretamente dal popolato: da circa otto mesi io non fui veduto in paese che nelle due elezioni politiche, superando per tale sacro dovere gl'incomodi di salute che mi obbligavano a casa. È dunque calunnia il dire di essermi ritirato in queste luttuose circostanze. Alla calunnia si aggiunse l'insulto, perchè si disse essermi ritirato come consigliere comunale e come capo-legione.... Dopo la ricostituzione di questa guardia (e sono oramai tre anni!!), io non sono che colonnello di puro nome, giacchè per quante instanze sienosi fatte e da me e dal corpo degli ufficiali rieletti, protestandone persino su i pubblici fogli, le autorità hanno creduto di non più organizzare questa guardia, della quale non havvi neppure un tamburino. Ciò è apertamente conosciuto, e quindi più chiara apparisce l'odiosità di chi riferendo di me mi accusò ritiratomi come colonnello di una guardia che non esiste. Ove questa guardia fosse stata organizzata, ho l'orgoglio di dire che nè essa nè il suo capo avrebbero mancato al loro dovere; nè sarebbe stata per me la prima volta, che, colonnello della medesima, disprezzando incomodi di salute e pericoli, mi portassi colà dove l'autorità superiore credeva o supponeva bisogno.

Come semplice consigliere comunale, io non poteva intervenire al municipio che richiestovi, trattandosi di casi straordinari: in questa circostanza però, a parte che la poca salute non me lo avrebbe permesso, non avrei potuto accedere nemmeno ad un invito, ove mi fosse stato fatto, perchè nella condizione in cui mi sono di dover provvedere i viveri a meglio che 800 carcerati tra Sassari e le provincie di Nuoro e Tempio; per le misure igieniche prese per questi infelici, le richieste che straordinariamente mi si facevano continue per nuovi provvedimenti, non permettevano che d'altro io mi occupassi, nè tampoco che dalla mia casa io mi allontanassi, perchè l'autorità amministrativa mi trovasse sempre pronto a qualunque ordine le fosse piaciuto di darmi. E per tal modo, quando in città molte famiglie mancavano d'ogni sorta di alimenti e per pubblico difetto si necessitava persino l'acqua, non mancò mai ai 300 carcerati di Sassari nè pane, nè carne, nè quanto altro veniva ordinato, e straordinariamente richiesto: quando non una persona si trovava a prestare un servizio qualunque, io non ho risparmiato grandissimi sacrifizi per provvedere inservienti così in sostituzione ai decessi, come a maggior numero per la necessità in cui si è stati di dividere in più locali i prima rinchiusi in soli due. Tanto inconveniente si ripeteva altresì nelle provincie di Nuoro e Tempio, e di più, col decesso di alcuni sublocatori; quindi maggiore attività e maggiori sacrifizi per parte mia perchè nulla mai mancasse, come nulla decisamente ha mancato.

Io era dunque in casa mia per necessità, non per timore: obbligatovi da tempo, non ritiratomi per la circostanza: non chiusovi per paura, ma disposto a ricevervi chiunque, persino gli stessi becchini che io stesso accompagnai nei miei magazzini quando, a nome del municipio, vennero a chiedere meglio che trenta pale e picchi da me provveduti per lo scavo della fossa. Ed alcuni membri della commissione mista che pure vennero in casa mia per ritirare quel poco che ho potuto dare per i bisogni dell'ospedale, hanno pur veduto la posizione mia; hanno conosciuto la mia volontà e l'animo mio per poter ancor essi rilevarmi dall'odiosità dell'accusa.

L'autorità amministrativa sopratutto conosce bene questi fatti; ed io, colla presente protesta, la invito a voler smentire quanto ho esposto: ritenendo fin d'ora il suo silenzio come conferma di quanto a giustificarmi da un'odiosa accusa ho dovuto far pubblicamente conoscere.

FRANCESCO PORCELLANA.

Legione anglo-italiana. Un primo distaccamento di soldati arruolati nella legione anglo-italiana è già radunato a Chivasso.

Trattasi di aprire anche una caserma a Pinerolo.

Mercato delle uve. Ci scrivono da Alessandria che molte uve sono portate al mercato ed a prezzi discreti, ma che essendo comparsi alcuni negozianti di Lombardia i prezzi rincarirono, per cui nacque un tafferuglio, che però non ebbe alcuna grave conseguenza.

Cambio delle guarnigioni. Finora non è stato determinato il tempo del cambio della guarnigione contro quanto avevano annunziato alcuni giornali, che dovesse aver luogo nel principio del prossimo mese di ottobre.

Insinuazione e Demanio. I prodotti dell'insinuazione e demanio nel continente ascesero nel mese scorso a lire 2,291,439 64 contro lire 1,643,884 72 nel mese corrispondente del 1854, donde un aumento di L. 647,554 92.

L'insinuazione e tabellione presenta un aumento di L. 106,134, i diritti di successione di L. 366,032, la carta bollata di L. 142,948.

I prodotti totali dei primi otto mesi, sommano per la sola terraferma, a L. 17,515,881 97 contro L. 14,727,777 50 nel 1854.

Notizie marittime. Cagliari, 19 settembre. Ieri alle ore 7 pom. arrivò in questo porto il vapore sardo *Varo*, armato di due cannoni, della forza di 400 cavalli, comandato dal luogotenente di vascello sig. Isola, ed avente a bordo 462 militari di passaggio destinati in Crimea. Lo stesso legno partiva da Genova il 16 alle ore 8 antim. avendo a rimorchio una nave americana carica di provvigioni, che dovette abbandonare lungo il viaggio per il cattivo tempo, e ripartiva quest'oggi.

COMITATO PER UN RICORDO

ALLE NOSTRE TRUPPE IN CRIMEA

Il comitato si arreca a dovere di far noto che la Cassa del commercio e dell'industria, sedi unite di Torino e di Genova, inviò la somma di lire *mille.*

Torino, il 24 settembre 1855.

Per detto comitato
Avv. ERCOLE PAOLO *segretario.*

Società evangelica italiana di Torino. La prosperità delle armi piemontesi in Oriente, voto dei buoni, è stata la preghiera innalzata all'Altissimo da questa pia ed umile società. Il Dio degli eserciti si è benignato di esaudirla. Se la fiducia in lui è leale e crescente, sarà compiuto il trionfo di onore alle armi, di decoro allo stato, di conforto all'Italia, di sollievo all'umanità, di gloria a Dio.

Il nobile divisamento di carità cittadina di dare un ricordo a quelle truppe con entusiasmo da questa società è stato accolto. Ma sventuratamente essa non può corrispondere all'estremo desiderio di contribuire all'atto affettuoso. La sua incipienza, la povertà de'suoi ascritti, i molto limitati mezzi non han permesso di offrire oltre la somma di L. 20 collettata nella pia tornata di domenica 23 corrente.

Si lusinga la società che venga accettata come l'obolo della vedova e pegno di leale fratellanza, assicurando ch'essa non mai sarà per rimanersi di porgere fervide preghiere a Dio pel compimento dell'opera santa e gloriosa.

Accolga i sensi della mia alta stima e considerazione.

Torino, 24 settembre 1855.

Il presidente
GIAMBATTISTA ALBARELLA.

Statistica della Svizzera. Da una notizia statistica emanata dal dipartimento dell'interno risulta che 13,533 badesi dimorano nella Svizzera, mentre soltanto 2,234 svizzeri dimorano a Baden; 8,396 wurtemberghesi dimorano nella Svizzera, e 1,492 svizzeri nel Wurtemberg; 28,316 attinenti della Germania dimorano nella Svizzera, mentre soltanto 7,409 svizzeri trovansi in Germania. Anche quanto all'Austria, compresa la Lombardia, il vantaggio è alla Svizzera. All'incontro quanto alla Francia 16,166 sono gli svizzeri che ivi dimorano, mentre i francesi dimoranti nella Svizzera sono 15,517; e quanto all'Italia, esclusa la Lombardia, 14,377 italiani sono nella Svizzera, mentre 10,385 svizzeri sono in Italia.

STATI ITALIANI

STATO ROMANO

Roma, 19 *settembre.* Leggesi nel *Giornale di Roma:*

« Ieri mattina, coll'intervento di S. E. il sig. conte di Rayneval, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, degli addetti all'imperiale ambasciata francese e della legazione di S. M. Sarda, del generale Allouveau di Monréal unitamente agli ufficiali superiori e subalterni della guarnigione francese, come ancora coll'intervento dei membri dell'Accademia di Francia e di moltissimi nazionali, nella chiesa di S Luigi de'francesi fu cantato, con musica del maestro Terziani, il *Te Deum* in ringraziamento a Dio per l'esito felice delle armi francesi nella guerra di Oriente. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si scrive al *Daily News* da Napoli 10 settembre:

« La nobiltà napolitana è molto sospetta di murattismo. Essa teme e detesta la democrazia, ma nello stesso tempo odia il presente governo che l'ha spogliata di ogni influenza e considerazione. Il nobile napolitano non è infatti che un fantoccio titolato. Perciò egli è ostile al governo, e crede che la migliore soluzione del problema politico sta in qualche movimento francese, e ciò tanto più, dacchè molti di quella classe godevano onori ed impieghi alla corte del *decennio.* Questi fatti spiegano la persecuzione e la vigilanza cui è esposta la famiglia Bivona, la quale quando era merito di cantare inni in onore dell'imperatore dei francesi, si vantava che la duchessa, della famiglia dei Bedmar, era affine alla presente imperatrice di Francia.

« Un certo Arcello, sospetto di murattismo, fu rinchiuso in uno degli orribili carceri in Castel Capriano, ove tutti i mezzi furono impiegati per estorquergli la confessione di fatti che egli ignorava. Essendo falliti tutti i tentativi, una specie di stiletto di legno fu introdotto in una delle parti più sensibili del suo corpo, e la vita di quell'uomo è ora in pericolo in causa dell'infiammazione della parte che soggiacque a questa violenza. Un inquisitore di primo rango, e inventore di simili tormenti, è Primicile Caraffa, commissario di polizia del quartiere di S. Carlo all'Arena. La sua industria nell'inventare tormenti per estorquere confessioni è straordinaria; è notorio il modo col quale ha trattato una giovane persona onde costringerla a svelare il nascondiglio del suo parente. Non voglio descrivere i tormenti fisici e i danni morali inflitti in quella circostanza. Un altro sbirro nuovo, di nome Pierro, si distingue dietro il modello degli antichi campioni di spionaggio e persecuzione È l'autore della recente calunnia che ha compromesso tante persone rispettabili, e che formerà la base di un nuovo processo. La sua attività e quella de'suoi confratelli non nasce dall'attaccamento all'attuale governo; è una questione di danaro.

« Pierro sapeva che due fratelli, di nome Zadicicco, ricchi proprietari nel comune di Regale in Terra di Lavoro, avevano in loro possesso un fucile senza licenza. Pierro approfittando di questa cognizione, domandò 300 ducati in compenso del suo silenzio. Non vedendo venire il danaro Pierro assieme a Campagna, che ha un potere illimitato per tutto il regno, andò a Regale e condusse i due fratelli ammanettati a Napoli. Dopo undici giorni di carcere nei quali furono spogliati e maltrattati, il generale Viale, comandante nella Terra di Lavoro, venne a Napoli onde ottenere la loro liberazione, e fu costretto ad impiegare tutta la sua ignominiosa influenza presso il direttore di polizia, assicurando che quei fratelli possedevano il fucile con espressa sua autorizzazione. S'intende ch'essi non ebbero alcun compenso per ciò che dovettero soffrire.

« Un tappezziere, De Martino, fece qualche lavoro per un aderente del governo, ma non potendo es-

sere pagato si rivolse ai tribunali e ottenne una decisione favorevole. Fu chiamato dinanzi al commissario Campagna, e gli venne ordinato di portargli i suoi documenti.

« Campagna li prese e poscia ordinò al tappezziere di andarsene e di non pensare più al suo denaro. Il povero diavolo se ne lagnò, parlò delle sue strettezze economiche, disse che era suddito leale del re; e fu rinchiuso in prigione. Lasciato in libertà si rivolse al principe Ischitella ministro della guerra, pel quale aveva fatto qualche lavoro. Il principe si strinse le spalle dicendo « non potere far nulla, non avere neppure potuto « far qualche cosa per il proprio nipote, essere « questi pessimi tempi che non potevano durare » e gli consigliò di aver pazienza perchè altrimenti gli sarebbe accaduto di peggio. Che simili atti accadono in questo regno non deve far alcun senso a chi conosce il carattere perduto di coloro che sovente vengono scelti ad eseguire le leggi. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Non ci giunse la solita nostra corrispondenza di Parigi.

— Leggesi el *Moniteur*:

« Ieri è corsa voce in Parigi di un attacco contro la persona dell'imperatore, commesso da uno dei bravi sottoufficiali più specialmente addetti alla di lui persona.

« Questa notizia era così assurda in se stessa che non meriterebbe di essere smentita, se la malevolenza non l'avesse fatta rapidamente circolare. Crediamo dunque dover dichiarare che non ha nessun fondamento.

« L'imperatore e l'imperatrice sono stati ieri a Malmaison a rendere visita a S. M. la regina Cristina, e le LL. MM. sono in perfetta salute.

« Il prefetto di polizia ha ricevuto ordine di fare accurate indagini per scoprire l'origine di questa colpevole invenzione. »

— Si legge nell'*Indépendance Belge*:

« Da qualche tempo parlavasi di nuove disposizioni che l'imperatore contava pigliare relativamente ai membri della sua famiglia. Esse sono state effettivamente prese nel seguente modo:

Disposizioni relative
ai membri della famiglia dell' imperatore.

« Art. 1. I figli dei fratelli e sorelle dell'imperatore Napoleone I che non fanno parte della famiglia imperiale avranno i titoli di *principe* e di *altezza* con i loro nomi di famiglia; così si dirà:

« S. A. il principe Carlo Luciano Bonaparte; S. A. il principe Luigi Luciano Bonaparte; S. A. il principe Pietro Napoleone Bonaparte; S. A. il principe Antonio Bonaparte; S. A. il principe Luciano Murat.

« Art. 2. Alla seconda generazione, i soli primogeniti porteranno il titolo di *principe* e d'*altezza*; gli altri non avranno che il titolo di *principe*.

« Art. 3. Le figlie dei principi parenti dell'imperatore, avranno, sino a che si maritino, il titolo di *principessa*; ma quando saranno maritate porteranno il nome solo e i titoli dei loro mariti, a meno che non sia specialmente deciso in contrario.

« Art. 4. La contessa Napoleone Camerata è autorizzata a portare il titolo di *principessa Bacciochi* ed avrà quello di *altezza*.

« Art. 5. I principi e le principesse della famiglia dell'imperatore, a cui S. M. darà rango alla corte, sono:

« S. A. il principe Luigi Luciano Bonaparte, S. A. il principe Pietro Bonaparte, S. A. la principessa Bacciochi, le LL. AA. il principe e la principessa Luciano Murat, S. A. il principe Giuseppe Bonaparte, le LL. AA. il principe e la principessa Gioacchino Murat.

« Art. 6. Alla terza generazione i primogeniti soli porteranno il titolo di *principe*; i loro fratelli e sorelle non porteranno che i titoli che l'imperatore giudicherà conveniente di accordare ad essi.

« Art. 7. Quando l'imperatore è sul trono, e nelle cerimonie ed udienze pubbliche, i principi della famiglia di S. M. aventi rango in corte, se S. M. non dispone altrimenti, occupano i posti loro assegnati per le dignità di cui sono rivestiti, o per le funzioni che esercitano.

« Nelle altre occasioni, i principi e le principesse della famiglia dell'imperatore passano innanzi i ministri, ma dopo gli ambasciatori delle corti estere accreditati presso l'imperatore e dopo le ambasciatrici.

« Art. 8. I principi della famiglia dell'imperatore che non hanno qualifica d'altezza, non hanno rango in corte.

« Art. 9. Le principesse della famiglia dell'imperatore maritate a privati francesi o stranieri non avranno in corte che il rango spettante ai loro mariti.

« Art. 10. Gli stemmi di ciascun principe e di ciascuna principessa della famiglia dell'imperatore saranno stabiliti in seguito al rapporto d'una commissione araldica a tal uopo nominata.

« Art. 11. S. A. granducale la principessa Maria, duchessa di Hamilton, essendo principessa straniera, sarà alla corte trattata come tale; ella passerà dopo la famiglia imperiale, e suo marito, il principe Hamilton, passerà con i membri della famiglia dell'imperatore aventi rango in corte. »

AUSTRIA

Vienna, 21 *settembre*. Non si confermano le voci che siano rotte le trattative intavolate dal governo austriaco con la compagnia del Credito mobiliare per la fondazione d'istituzioni di credito in Austria.

RUSSIA

La *Patrie* annunzia che l'imperatore Alessandro è partito per Mosca donde si recherà a Varsavia.

Durante l'assenza dello czar il granduca Costantino deciderà gli affari.

Pare che di ritorno dalla Polonia si recherà in Crimea.

Da Pietroborgo, 11 settembre, scrivono alla *Gazzetta nazionale* di Berlino:

« L'imperatore ha oggi, con un ordine del giorno, annunziata all'armata la caduta di Sebastopoli. Sarà ora difficile mantenere le comunicazioni su tutta la grande estensione dei forti del nord a Perekop.

« Secondo un calcolo approssimativo, le giornate di Traktir e di Sebastopoli sono costate assai più dell'effettivo normale d'una divisione completa dell'armata. È dunque probabile che l'armata del principe Gorciakoff sia molto diradata, e lo prova il fatto che vi si incorporano tutte le guarnigioni disponibili di Crimea, le quali sono surrogate da battaglioni di milizia di Kursk.

« L'offensiva russa in Anatolia non ha miglior esito. Murawieff ha invano tentato di distruggere il corpo d'armata di Vely-bascià, e ha dovuto ritirarsi senza avere ottenuto nessun risultato. Intanto, continua il blocco di Kars; ma nelle piccole scaramuccie che giornalmente accadono, i russi hanno quasi sempre la peggio.

« In queste circostanze, la festa dell'imperatore è stata molto triste, e si bada poco ad una notizia che in altre circostanze avrebbe meritata molta attenzione, cioè il prossimo arrivo d'un ambasciatore straordinario dello sciah di Persia.

« Per questa missione è stato scelto Mirpandsche, l'appoggio del grand'emir Mukara Bulchakan, uno dei più antichi favoriti dello sciah. Gli è stato aggiunto come consigliere di legazione Kassamkan, già console generale a Tiflis, ed ambidue sono incaricati di complimentare il generale Murawieff, governatore della Transcaucasia, per la sua nomina a quell'altro ufficio. »

SPAGNA

L'*Indépendance Belge* annuncia come un fatto compiuto l'accessione della Spagna all'alleanza anglo-francese, il cui progetto esisteva già da qualche mese. Un trattato simile a quello che fu conchiuso fra le potenze marittime ed il Piemonte sarebbe stato sottoscritto a Madrid e rinviato al governo francese. Non mancherebbero più che le ratificazioni d'uso, le quali non si farebbero attendere, il signor Olozaga rappresentante della Spagna a Parigi avendo ricevuto a questo effetto pieni poteri.

— Una corrispondenza di Madrid 16 settembre, pubblicata nell'*Indépendance Belge* dà il testo della relazione con cui i ministri espongono alla regina i motivi del nuovo ordinamento dei funzionarii della casa reale e le propongono i relativi decreti. I lettori conoscono già il nuovo ordinamento, che consiste in un maggiordomo, proposto dal consiglio dei ministri, ed incaricato di custodire il sigillo privato di sua maestà, e di proporre gli impiegati da lui dipendenti; una prima dama, proposta essa pure dal consiglio dei ministri, e che proporrà a sua volta la nomina o la revoca delle dame addette al servizio di S. M. e della principessa; ed in un intendente generale, da nominarsi dalla regina sulla proposta dei ministri, ed incaricato di proporre la nomina e la revoca degli impiegati addetti all'intendenza.

Nella relazione che precede quei decreti i ministri insistono specialmente sulla necessità di togliere ogni ragione di diffidenza della nazione contro le persone che avvicinano la regina. Essi vogliono che gli alti funzionarii della casa reale non siano politicamente inferiori agli altri sudditi e perciò intendono debba cessare l'eccezione che gli esclude dall'essere eletti come membri delle cortes, lo che mettendoli negli interessi del sistema governativo, sarà una garanzia per la nazione. Insomma i ministri intendono d'identificare il più che sia possibile questi funzionarii con il governo di S. M. perchè gli affari pubblici procedano sopra una via di maggiore fiducia, e perciò giungano a più tranquilla soluzione.

La sanzione reale a questi decreti è un fatto importante, poichè toglie tutte le tristi conseguenze che sarebbero venute dal ritiro del ministero presente, e v'è a credere che sarà un efficace rimedio per prevenire ed annullare tutti gli intrighi dei cortigiani contro il vigente ordine di cose.

Il corrispondente aggiunge che per le tre prime cariche del palazzo si parla del colonnello Sarrabia, del sig. Los Herros, delle contesse di Mina e di Gor.

I dubbi rimasti sulle intenzioni del governo relativamente ai beni appartenenti all'opera pia dei Luoghi Santi di Gerusalemme sono finiti. Un decreto reale gli assimila a quelli già compresi nella legge d'incameramento.

Nella mattina del 16 fu cantato il *Te Deum* a S. Luigi dei francesi. Vi era gran folla, e intorno all'altare sventolavano bandiere coi nomi di Sebastopoli, Malakoff, Alma, Inkerman, Balaklava e Cernaia. Nell'interno del tempio vi erano le bandiere di Francia, Spagna, Inghilterra, Sardegna e Turchia.

Di personaggi ufficiali non v'erano che gli ambasciatori di Francia, Inghilterra e Sardegna, e gli addetti a queste tre legazioni. L'autorità spagnola non vi avea nessun rappresentante, sebbene fosse stata invitata dal marchese di Turgot.

GRECIA

La valigia d'Oriente, giunta a Trieste il 21 settembre, porta notizie di Atene del 14 settembre. Le istruzioni date all'ambasciatore inglese in Atene, relativamente alle difficoltà col re Ottone, non sono peranco conosciute. Quelle date all'incaricato d'affari di Francia portano che il governo imperiale non intende per nulla intaccare i diritti di sovranità del re Ottone, che S. M. ellenica può scegliere per ministri gli uomini che reputa più degni della sua fiducia, ma che è necessario che i ministri scelti non possano essere sospettati di subire l'influenza russa.

Dicesi pure che il governo francese dimandi che la più grande severità si spieghi contro le depredazioni dei briganti che infestano il paese; e che siano energicamente repressi i disordini che si sono rinnovati per l'influenza dei partigiani della Russia.

Per facilitare l'accordo tra S. M. ellenica e le potenze occidentali, il signor Kalergis, ministro della guerra, ha rinnovata l'offerta della sua dimissione.

Teatro della guerra.

Si legge nel *Moniteur*:

« Con dispaccio telegrafico del 19 settembre, l'ammiraglio Bruat annunzia al ministro della marina che gli avvisi a vapore *Milan* e *Fulton* ed una cannoniera inglese, dal 6 all'11 settembre hanno distrutto nel mare d'Azoff cinque peschiere sulla costa di Semviank, sessantotto nei laghi e fiumi della costa vicina; hanno abbruciato trentun magazzini contenenti reti e viveri, e novantotto batelli carichi di foraggi ed altre provvisioni. »

— Da Vienna, 18 settembre, scrivono alla *Gazzetta Nazionale*:

« Dietro le ultime notizie del teatro della guerra, si conferma che i russi continuano ad inviare rinforzi in Crimea. La sesta divisione del 2° corpo d'infanteria è giunta a Bactciserai, e la 2.a e 5.a divisione dello stesso corpo sono in via per andarvi.

« Bactciserai e Simferopoli, dove si trovano i principali magazzini d'approvvigionamento dei russi, sono ben fortificati. Ma se il maresciallo Pélissier riesce a forzare questi punti, l'armata russa sarà rovinata, perchè, priva dei suoi magazzini, sarà costretta a ritirarsi in fretta su Perekop o ad arrendersi.

« Si dice che le perdite dei russi nell'ultima battaglia sono state considerevolissime. Si parla di 16 generali feriti od uccisi, e di 19,000 uomini fuori di combattimento. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 25 *settembre*. Iersera giunsero da Pollenzo notizie rassicuranti di S. M. il re.

Questa mattina si ha che l'augusto infermo ha passata la notte placida, quantunque insonne. La febbre è mite, ed il corso della miliare procede regolarmente.

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 24 *settembre*. Dal mezzogiorno del 23 settembre a quello del 24:

	Casi	Decessi
	13	14
Bollett. prec.	» 1339	» 780
Totale	1352	794

Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« Credevasi non dover più parlare di cholera uffiziale, ma quasi volesse fare anch'esso opposizione al municipio, ricomparve l'indomani del manifesto del sindaco in modo troppo *officioso*. La recrudescenza fu peraltro d'un giorno; e ieri tornò a cifra quasi insignificante. Se ne cercano le cause, non sappiamo con quanta fortuna; ma pare che la mutazione frequente ed improvvisa di parecchi gradi di temperatura produca sempre recrudescenza, e che molti fra i recenti casi dipendessero da indigestione di funghi che abbiamo quest'anno copiosissimi, ed in modo da parecchi anni inaudito.

« Si contano tra le vittime degli ultimi giorni i medici Balletto e Bertucci e il sig. Luigi Nicolay. »

Lombardo-Veneto. *Milano*, 23 *settembre*. Riassunto dall'11 giugno a tutto il 21 corrente mese: casi 1236, guariti 217, morti 881, in cura 138.

Sopraggiunti dal 21 al 22 detto: casi 16, guariti 11, morti 9, in cura 134.

Sopraggiunti dal 22 al 23 detto: casi 10, guariti 12, morti 13, in cura 119.

Casi di cholera notificati nel giorno 24 settembre all'I. R. Luogotenenza di Lombardia:

Provincia di			
Milano,	N.	32	nella sola provincia.
Brescia,	»	2	Nessuno in città.
Bergamo,	»	—	Mancano le notificazioni.
Mantova,	»	28	de'quali 4 in città.
Cremona,	»	16	de'quali 1 in città.
Lodi-Crema,	»	9	Nessuno in città.
Como,	»	66	de'quali 3 in città.
Pavia,	»	9	de'quali 1 in città.
Sondrio,	»	1	Nessuno in città.
Totale		162	

STATO ROMANO

Il corrispondente della *Gazzetta di Milano* scrive da Roma il 17 corrente intorno alle dicerie che vi corrono, le quali indicano come gli animi siano molto incerti ed in aspettazione di eventi gravi, e soggiunge:

« Raccontasi che Sua Santità abbia ricevuta, non ha guari, una lettera da S. M. l'imperatore de' francesi, ove eranle ricordate le non ispregievoli ragioni onde qui debba scendersi a ragionevoli riforme, non punto diverse da quelle già manifestate nel 1849 dal signor Edgardo Ney, latore di una lettera, di quel 18 agosto, direttagli dal presidente di quella repubblica, perchè ne tenesse proposito in Roma e la quale abbraccia specialmente *un'amnistia generale; secolarizzazione dell'amministrazione; codice napoleonico e governo liberale*. E si aggiunge che Sua Santità abbia risposto com'ella non è lontana dal concedere a' suoi sudditi quel tanto che sia in grado di assicurare la tranquillità delle sue popolazioni col benessere dello stato, senza punto rimettere nella dignità sua e in quella della santa sede. E conchiudesi che una seconda lettera sia venuta da Parigi, e che di nessuna soddisfazione o gradimento sia riuscita al S. Padre. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il governo napolitano nominando a ministro della guerra il generale Wenspeare, ha di nuovo manifestata la sua simpatia per la Russia. Il nuovo ministro ha un fratello generale al servizio dello czar, ed è noto per la inclinazione in favore della Russia.

ORIENTE

Si legge nel *Wanderer*:

« Le trattative e domande, che alcuni politici fecero per l'avvenire, hanno probabilmente già avuto luogo, e il risultato delle medesime è per ora la continuazione della guerra.

« I cambiamenti negli armamenti delle potenze occidentali dimostrano la determinazione di fare una campagna nella Crimea, che quindi sarebbe l'obbietto della guerra, e la materia di futuri accomodamenti. Il manifesto russo, comparso dopo la caduta di Sebastopoli, ha preveduto questo caso, respingendo tutte le condizioni, che ledessero l'onore e l'integrità dell'impero russo.

« Per onore la diplomazia russa intende semplicemente la limitazione dei diritti di sovranità, la limitazione della marineria russa nel mar Nero. Se del resto la diplomazia russa volesse adattarsi a qualche trattato illusorio di questo genere, è assai dubbio che il gabinetto inglese possa dare la mano ad un simile accomodamento. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 24 *settembre*.

Il *Carmel* partito da Costantinopoli il 17 porta grande copia di lettere dalla Crimea del 15.

Il generale Basin fu nominato governatore di Sebastopoli.

L'armata alleata sulla Cernaia fu rinforzata; si presume prossima un'azione.

Il *Journal de Constantinople* annunzia che Gorciakoff ha dimandato se nel caso in cui si ritirasse, il generale Pélissier s'incaricherebbe di 15,000 malati russi, e Pélissier avrebbe risposto acconsentendo a condizione che si lascino i medici e gl'infermieri necessarii, e semprechè i russi non distruggano nulla ritirandosi.

Parigi, 24 *settembre*. Gorciakoff scrive in data del 17:

Il nemico non ha impreso nulla contro il nord di Sebastopoli: egli è concentrato fra Balaklava e la Cernaia. Da Baidar ha fatto una ricognizione contro la sinistra.

Parigi, 25 *settembre*.

Il *Moniteur* pubblica in due colonne il rapporto del maresciallo Pélissier in data dell'11, nel quale sono descritti i principali grandi fatti di guerra, che ci hanno reso padroni di Sebastopoli. Il rapporto più dettagliato sarà spedito col prossimo corriere.

Il rapporto del generale Niel sull'assalto e la presa di Malakoff occupa cinque colonne; i russi avevano 800 bocche da fuoco, le batterie degli assedianti 700; furono tratti 1,700,000 colpi.

Lo sviluppo delle trincee nello scoglio ha più di cinque leghe; durante l'assedio il genio perdette 31 ufficiali uccisi e 33 feriti.

Borsa di Parigi 24 settembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p.0|0 . . .	66 35	66 35
4 1|2 p. 0|0 .	92 »	91 60
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	85 »	» »
1853 3 p. 0|0	51 50	» »
Consolidati ingl.	90 1/8 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 25 settembre 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 75

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 86 30 p. 31 8 bre

1834 Obbl. 4 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1000

Fondi privati

Ferrovia di Cuneo — Contr. della matt. in c. 480 481 483 483 50 483

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	255 1/2	255
Francoforte sul Meno	213	
Lione	99 90	99 20
Londra	25 10	24 92 1/2
Parigi	99 90	99 20

GAZOGENO BEAUFUMÉ

privilegiato nei Regii Stati

ossia RISCALDAMENTO COL MEZZO DEL GAZ

APPLICATO ALL' INDUSTRIA

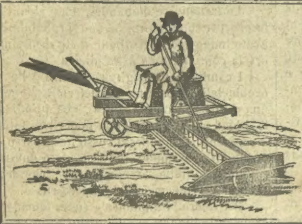
I vantaggi che arreca questo sistema sono i seguenti:

Economia dal 30 al 60 per 0/0, a seconda dei combustibili; applicazione che si mette in atto senza sospendere il lavoro e senza cambiarne l' assesto esistente. Si ottengono tutti i gradi di temperatura; fiamme lunghe proprie alla diffusione del calorico sopra grandi superficie di riscaldamento; fiamme corte e ristrette per l'accumulazione del calorico sopra un punto determinato; non avvi alterazione di sorta nè alle caldaie, nè alle pareti dei forni, nè pericolo alcuno di sinistri.

S'impiegano tutti i combustibili, Houille, Antracite, Lignite, Torba, ecc. ecc.

Questo sistema è applicabile alle macchine a vapore e generatori d'ogni sorta; alle caldaie, alle filature, alle fornaci di mattoni, di calce, di gesso, di porcellane, di creta, ed alle vetraie; alle diverse operazioni metallurgiche, come riduzione di minerali; alla fusione dei metalli, alle distillerie, alla cristallizzazione dei sali, alle birrarie, tintorie, bagni; alla fabbricazione dei prodotti chimici; alla cottura del pane; infine, a tutte le industrie dove è necessario il riscaldamento.

Le persone che desiderano di adottare questo sistema nelle applicazioni qui sopra accennate, sono invitate a dirigersi, sia per trattare che per avere le nozioni necessarie, alla sede della Società del Gazogeno Beaufumé, in Torino, via Sacchi, N. 9, o Stradale del Re, N. 4, tutti i giorni dalle 8 del mattino alle 2 pomeridiane. LA DIREZIONE.



MACCHINA DA MIETERE

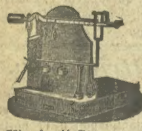
Primo premio accordato quest'anno.

I Sigg. **W. DRAY E COMP.** hanno ancora ottenuto il primo premio per la loro macchina da mietere, brevettata, di HUSSEY ch'essi hanno perfezionata, dalla Società d'Agricoltura di Bath e de l'Ovest d' Inghilterra all'epoca della sua riunione.

Premii accordati nell'anno 1854: Dalla R. Società di Agricoltura di Bath e dell'Ovest dell'Inghilterra; — Dalla Società di Agricoltura del Nord di Lancashire; — Dalla Società di Agricoltura di Sterlin. — E molti altri premii sono stati accordati ai medesimi negli anni precedenti.

Un catalogo descrittivo d'istrumenti e macchine d'Agricoltura può ottenersi dietro domanda ai manifatturieri **W. DRAY E COMP.** ingegneri agricoli, Iwan Lane, Londra, oppure alla *Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arsenale, N° 4, Torino.

VILLA FELICE



Fabbricante ed aggiustatore di STADERE dette a *Bascule*, d'ogni specie PESI, BILANCIE e MISURE, come pure pesi pelle monete.

Via degli Stampatori, casa Garrone, N. 19, in Torino.

ALLO ISTITUTO PROFESSIONALE

diretto dal prof. BASSINI

si aggiunge un *Insegnamento preparatorio per le invenzioni industriali* ed un

Ufficio dei Brevetti d'invenzione pei RR. Stati e per l'Estero

con esclusivi incarichi degli Offices-Unis di Parigi, Londra, Bruxelles e New-York.

Via dell'Arsenale, N. **16**, piano 1°

Le Scuole profess. riapronsi ai primi di ottobre.

NUOVA CARTA

DEI CONTORNI DI

SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche, delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.

Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fülinau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

In vendita

presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*

Contrada della Madonna degli Angeli, N° 15, secondo cortile

SARDEGNA

E

ROMA

Volumetto in-8° di pagine 66

al prezzo di Cent. 40.

Dal 15 settembre in poi è da rimettersi presso l'Ufficio dell'OPINIONE il seguente giornale inglese:

Evening Mail (Edizione del *Times* per l'Estero)

Torino — FORY E DALMAZZO, Tipografi-Editori — 1855.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le dispense 117 e 118 che fanno parte del IV volume.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE

NELLA

LEGA OCCIDENTALE

COMMENTARI

DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese se ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate e stampate all'Ufficio dello Stato Maggiore Generale del Regno.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla TIPOGRAFIA ARNALDI, via degli Stampatori, N. 3, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 15 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

È uscito il fascicolo IV (Dispense 7 e 8).

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

BIBLIOTECA

DELL'

ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 157 a 161.

La dispensa 157 compie l'opera del Rossi (vol. IX).

La dispensa 158 compie il vol. VIII.

Le dispense 159, 160 e 161 continuano il vol. XI.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell' Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

STORIA DI VENEZIA

dal 1797 sino ai nostri tempi

DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

ESPERO

Corriere della Sera

GIORNALE QUOTIDIANO

ANNO III.

In Torino un mese L. 1; a domicilio L. 1 25.

In provincia L. 1 60. Un trimestre L. 4 50.

Mercè le migliorate condizioni del Giornale e le disposizioni prese, l'amministrazione trovasi in grado di far sì che l'*Espero* giunga nelle provincie nel tempo stesso dei giornali di gran formato che si pubblicano in Torino alla mattina.

Gli abbonamenti si fanno mediante vaglia postale diretto alla Direzione del giornale in Torino, via Stampatori, N° 3, tipografia Arnaldi.

SPETTACOLI

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Comp. Monti e Preda esporrà: *Il conte di San Germano.*

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani replica: *Entrata degli alleati in Sebastopoli* o *Le cinque memorabili giornate della Crimea*, dramma storico-militare in cinque epoche, scritto da penna italiana.

NB. In teatro si vendono i librettii del dramma.

TEATRO ALLA CITTADELLA. (Ore 5 1/2). La drammatica Compagnia Massa replica: *Il vecchio caporale.*

TEATRO GIARDINI. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli esporrà: *Gianduja disperato per eccesso di buon cuore.*

TEATRO DA S. MARTINIANO. Si recita colle marionette: *Le nozze alla cieca, con Arlecchino cameriere.* Ballo: *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.